

## GIOVANNA SABA – 1924

Io ho lavorato a Seddas Modditzis ... lì c'era un tavolo di latta, grande ... c'erano cinque donne adulte e sei ragazze così e così<sup>1</sup> ... anche mischiate<sup>2</sup> ... il materiale scendeva con l'acqua in un canale in questo tavolo e noi mettevamo la calamina da una parte, il minerale da un'altra, la blenda da un'altra ancora e lo sterile, che erano pietre, andava alla discarica; era tutto diviso ... Noi facevamo quel lavoro ... come ... ha visto come si sceglieva il grano prima? Lo stesso era quello: mandavamo lo sterile alla discarica e si buttava e l'altro ... Il materiale arrivava già lavato sennò non si vedeva, noi infatti lavoravamo in mezzo all'acqua ... la laveria era coperta sia su che giù, perché giù non c'erano solo le cernitrici c'erano i crivelli, poi c'era un altro piano e un altro ancora ... Il materiale era tutto diviso, nei crivelli lo lavoravano, scendeva la calamina perché la più pesante va giù mentre le pietre restano sopra ... noi avevamo una cosa di latta, prendevano le pietre e buttavano perché giù rimaneva tutto quello pesante ... la calamina ... i minerali ... I crivelli facevano questo lavoro e c'erano le pietre sopra e l'altro pesante, che era il minerale, le calamine scendevano giù perché erano pesanti ... una volta diviso il minerale lo gettavamo dove lo misuravano e lo mandavano a esaminare al laboratorio. Io ho iniziato a lavorare nel quarantasei, adesso ne ho ottantasette ... sono nata nel ventiquattro ... quando sono arrivata lì non avevo mai lavorato nella cernita, ma le donne che c'erano prima insegnavano a noi, nel tavolo ci dicevano: "questo è questo, questo è questo, questo è questo ...". Quindi lì io ho imparato a conoscere i minerali, perché prima non li conoscevo ... ci mettevano una donna anziana con una giovane perché dovevamo fare quel tanto al giorno ... c'erano delle misure, si dovevano riempire ... poi *pianarlo*<sup>3</sup> e riempire un'altra volta ... erano cassette di legno, una per minerale, una per le calamine, una di barite ... minerali ... tutto ... La barite e la calamina sono diverse, si riconoscono ... Le pietre, lo sterile è più leggero e viene su invece l'altro è pesante e scendeva giù nei crivelli, i minerali sono lucidi lucidi, la blenda più scura, le pietre leggere leggere, le calamine poi erano tutte bucatine ... si riconoscevano. Le donne che lavoravano con me me le ricordo, ce ne sono che sono morte poverine, Gianna Maria Pisu è morta, Consolata è morta ... tutte queste donne sono ormai cedute<sup>4</sup> poverine ... Di Gonnese ce n'erano tante ... [...] Sanna di Gonnese, Maria Pia ... loro sono vive, Lisetta Floris ha lavorato anche lei ... ne sono morte tante poverine ... era un lavoro stancante, lavoravo otto ore al giorno, mi fermavo mezz'ora per mangiare, io abitavo vicino alla laveria quindi andavo un attimino a casa che era lì vicinissimo, invece quando era lontano poverine non ce la facevano ... ho lavorato come cernitrice dal quarantasei per otto, dieci anni una cosa del genere poi mi sono ritrovata in maternità e dopo che è nata Viviana non sono rientrata. Abitando lì e non rientrando al lavoro la casa me l'hanno presa perché era per i dipendenti di lì la casa e allora sono venuta qui a Gonnese. Quando ero incinta andavo a fare la cernita, la gravidanza mi spettava tre mesi prima e tre mesi dopo, ma nei tre mesi prima del parto qualche volta non andavo e in quel caso ... niente soldi ... gli ultimi tre mesi e i primi tre c'era la gravidanza pagata, avevamo quella e anche l'allattamento, mi davano mezz'ora per me e mezz'ora per il bambino. Durante tutti questi anni che ho lavorato non ho mai cambiato lavoro, era sempre uguale, eravamo lì per la cernita. A un certo punto mi è capitato di insegnare a delle ragazze più giovani perché per fare quel tanto di misure di materiali ci mettevano una donna anziana e una donna giovane, per fare più in fretta, per farne di più di produzione. *(Viene mostrata una foto di cernitrici al lavoro)* ecco, vede questo è il materiale, queste le donne che lavoravano, queste le pietre, da qui scendeva vede ... da qui a così<sup>5</sup> ... l'acqua c'è ... anche se non si vede, il minerale è lavato sennò non si riconosce ... se non è lavato è tutto fango. Le pietre andavano alla discarica, i minerali li sceglievamo noi, ognuno al posto suo, qui c'è proprio il nastro vede dove va, vede le

<sup>1</sup> Si riferisce alla disposizione delle donne lungo i lati del tavolo

<sup>2</sup> La disposizione delle cernitrici intorno al tavolo non si basava sull'età

<sup>3</sup> Livellarlo

<sup>4</sup> decedute

<sup>5</sup> Indica la direzione del materiale che transitava nel nastro

donne ... l'acqua va per terra, è nei piedi, l'acqua usciva da sotto i piedi nostri ... il macchinario lo avvicinavamo noi, vedi questa donna che sta lavorando, sono tutte in piedi perché sedute non fa, il tavolo è troppo alto... Si lavorava senza guanti, in inverno soffiavamo sulle mani ... come erano fredde!!! mamma mia ... riscaldamento non ce n'era, il riscaldamento lì alla laveria non faceva, non si poteva avere, qualcuna scaldava la barite e poi la metteva nelle mani per scaldarle, però non funzionava, come poteva funzionare? era bagnata, ghiacciata ... ci provavano poverine ... a fare così si faceva<sup>6</sup> ... *balla*<sup>7</sup> ... E' un lavoro brutto ... mamma ... Questi sono i macchinari, i crivelli vede ... anche loro in mezzo all'acqua poverine, anche questi lavori facevano le donne, gli uomini erano per i macchinari ... diciamo per la manutenzione ... c'era Aldo Concas, Ranieri Allori, *ci fiada*<sup>8</sup> Putzolu, Bruno Cabiddu ... A Seddas Modditzis la sala dei crivelli era uguale a questa che vediamo nella foto, c'era un piano, giù ce n'è un altro, la laveria era così, non era tutta unita, era piani e piani, io però ai crivelli non ho mai lavorato. Raramente ci capitava di lavorare sole. Un impianto come questo non mi ricordo se l'ho mai visto però quello di Seddas Modditzis, anche se non ho mai lavorato ai crivelli, lo conoscevo tutto ... di gente che lavorava lì *c'indi fiada meda, c'indè medasa ki funti mottasa*<sup>9</sup>, saranno state una sessantina ... le donne erano di più, la maggior parte erano di Gonnese, anche mia mamma per esempio. Si lavorava anche fuori, nel piazzale, di lì usciva il materiale a vagoni, coi cavalli e mettevano un vagone qui un vagone lì e anche lì c'erano le donne inginocchiate che dovevano scegliere, certe lo facevano fuori e certe dentro perché i macchinari erano diversi ... queste donne del piazzale erano inginocchiate ... dovevano cernire questo materiale che uscivano<sup>10</sup> i cavalli ... poverine ... Nel piazzale non c'era il nastro per portare il materiale, lo portavano i ragazzi dopo che le donne lo separavano, lo trasportavano a un cumulo e lì c'era l'altra donna che sceglieva, per esempio: "questa è pietra questo è ... "e lo sceglieva. Tzia Ottaviana lavorava nel piazzale e anche mia mamma stava lì, ma non mi ha insegnato a riconoscere i minerali perché io ero nella laveria che era lontana. Anche lei faceva otto ore, viveva a Seddas Modditzis, vicino alla laveria. Nel villaggio c'erano le case, la cantina ... lo spaccio, c'era il piazzale dove giocavano tutti i ragazzi, le scuole, gli asili ... tutto, la Chiesa ... tutto c'era tutto. Io però sono nata a Monteponi i genitori di mia mamma abitavano lì ... *mischinusu iaia e iaia*<sup>11</sup> ... erano già vecchi poverini quando li ho conosciuti io ... erano vecchi ... Sono andata a Seddas Modditzis quando avevo un dieci anni perché mi prendeva l'insegnante di Seddas Modditzis, sa *maista 'e scolla naraus*<sup>12</sup>, per giocare con le bambine sue; quando aprivano le scuole eravamo a Seddas Modditzis quando erano chiuse andavamo a Iglesias. A Seddas Modditzis ci sono tornata quando sono andata a lavorare, nel quarantasei, la società mi aveva dato la casa dopo però mi hanno mandato via perché mio marito lavorava alla Carbonifera quindi la casa non mi spettava ... non si pagava niente, l'affitto non si pagava ... La casa me la ricordo, c'erano due stanze, dentro c'era il tavolato e la cucina era in cemento, sotto di noi abitavano altre persone, facevano il giro e sotto c'era un'altra casa, veramente ce n'erano un altro paio ... c'era anche qualche immigrato, io li ho conosciuti lì poi non lo so di dove erano ... Boschetto ... Sig. Foddis per esempio, [...] qualche calabrese, però non tutte le donne che lavoravano con me abitavano lì ... Mi ricordo anche del Direttore Asproni, aalto così<sup>13</sup> ... piccolino piccolino ... però era bravo, buono, parlava con tutti, era bravissimo ... certo quando non gli venivano<sup>14</sup> ... sennò li mandava anche via ... Poverino una volta è passato nel piazzale e ha sbadigliato, c'era un ragazzo che lavorava e gli ha fatto: "*ah direttori a nau itta tennidi fammini?*" "*no ... no si cascada scetti po' fammini ... si cascada po nudda puru*" a nau<sup>15</sup> ... "tante cose ... tante cose .. però

<sup>6</sup> Scaldarsi le mani con il fiato

<sup>7</sup> accidenti

<sup>8</sup> C'era

<sup>9</sup> Ce n'era molta, molte sono morte

<sup>10</sup> portavano

<sup>11</sup> Poverini, nonno e nonna

<sup>12</sup> La maestra della scuola, diciamo

<sup>13</sup> Ironizza sulla statura del Direttore

<sup>14</sup> I cinque minuti

<sup>15</sup> "direttore" ha detto "ha fame?" "no, non si sbadiglia solo per fame ... si sbadiglia anche per niente" ha risposto

anche per nulla. Prenditi la giacca e vattene che non stai facendo niente” ... si era offeso ... Quando lavoravamo non si poteva cantare, non volevano, ma noi cantavamo lo stesso ... cantavamo le canzoncine di prima ... quante ne sapevo ... e le ho cantate molte volte ... Anche se non era permesso le donne anziane ci dicevano “e dai canta” “ e se mi multano la paga lei” “canta” ... facevano la multa per chi cantava perché non si poteva, io non ne ho mai preso però una volta uno l’ha saputo che ho cantato ... *toccada a du fai nai de Graziedda ma mi du nomida sempri*<sup>16</sup> ... lui guardava solo ... guardava e c’era una donna di qui di Gonnese “mo voglio vedere chi è questo qui” si pianta lì e guarda ... “*aspetta pagu pagu*”<sup>17</sup> passa “signora” “*e itta c’è?*”<sup>18</sup> “c’è quella ragazza che canta, un’operaia ... una che lavora” “si già la vedo, la vedo sì!” “ma di dov’è?” “vada al comando di Iglesias, lì sa tutto” ... *tzia Maria Giua*<sup>19</sup> ... queste donne anziane ci difendevano, proteggevano le ragazze e era giusto ... Mio marito l’ho conosciuto lì andava e veniva ... andava e veniva, lui lavorava alla Carbosulcis, alla Carbosarda e sa come vanno le cose ... uno quando va e viene, va e viene anche se non è di lì ... mio marito è di Nebida, mamma mia mischino ... si spostava a piedi da Seddas Modditzis a Seruci, poi però ci hanno mandato via perché non c’era la casa. Quando sono venuta qui a Gonnese non ho più lavorato, ho allevato la famiglia e basta ...

Per la festa di Santa Barbara non facevamo niente, era una festa pagata, non si andava a lavorare e basta ... sa processioni<sup>20</sup> a Seddas Modditzis non la facevano ... la messa e basta ... nella chiesa venivano a fare le cresime ... il vescovo ... quello sì *ma deu non seu mai andata*<sup>21</sup> ... La messa quella non mancava ... veniva da Gonnese il prete ... Sciopero non ne esisteva ... non ne facevamo ... che sciopero facevamo ... mio marito ne aveva fatto, ma quando era lì a cosa ... per passare all’ENE<sup>22</sup> e ne avevano fatto settanta giorni ... quello sì ... ma *sinnò*<sup>23</sup> niente ... perché non era pagato, certo ... neanche adesso è pagato

Le canzoni che cantavamo adesso non me le ricordo<sup>24</sup> ... *tocca a domandai a Graziella Ballisai*<sup>25</sup> .... canzoni in sardo non ne cantavamo, erano canzoni popolari, in italiano ... io ne conoscevo già qualcuna però ne ho imparate anche lì, gli stornelli, i *trallalera*<sup>26</sup> ... di *narammu a Tzia Maria* “*aspetta ka di poneusu u sturnelleddu a kustu ki è kastiendu innoi*” vediamo ... *si mi d’arrecordu*<sup>27</sup> “non ce la fai per me sei troppo basso tu metti alla finestra quel fanale e mi farai la luce quando passo” ... uno stornello per quello lì ... è così signora mia ... la vita si combatte ... poi ho avuto tutta la famiglia ... Quel lavoro piacere no, no non mi piaceva ... perché può capire lavorando in mezzo all’acqua e oggi i dolori li sentiamo tutti ... il sorvegliante non stava tutto il giorno, c’erano degli ufficietti e lui andava e veniva. Noi avevamo una sorvegliante donna e per gli altri c’erano i sorveglianti uomini. La sorvegliante donna esaminava il materiale che cernevamo noi, lei controllava ... era una donna anziana e era anche un po’ severa ... a lei sembrava che le facevano la ... della miniera e invece non gliel’hanno fatto ... Se si sbagliava e si mischiava lo sterile con la calamina e se ne accorgeva ... non faceva! Se se ne accorgeva toccava almeno quella di sopra sopra di levarla ... perchè quando la esaminavano nel laboratorio si vedeva ... Il sorvegliante uomo stava con gli uomini però se non diceva cosa questa donna, la sorvegliante nostra, loro non venivano a saperlo ... questa donna ... sembrava che facevano qualcosa per lei invece non hanno fatto niente ... l’hanno mandata via prima di noi! L’hanno

<sup>16</sup> Bisogna che lo racconti Graziedda, me lo ricorda sempre

<sup>17</sup> Aspetta un pochino

<sup>18</sup> Cosa c’è?

<sup>19</sup> Zia Maria Giua

<sup>20</sup> La processione

<sup>21</sup> Ma io non ci sono mai andata

<sup>22</sup> ENEL

<sup>23</sup> Sennò

<sup>24</sup> Sostiene di non ricordarle più perché le viene chiesto di intonarne una

<sup>25</sup> Bisogna chiederlo a Graziella Bellisai

<sup>26</sup> ritornello del mottetto cantato nelle feste

<sup>27</sup> Le dicevo a Tzia Maria: “aspetta che gli confezioniamo uno stornellino a questo che ci sta guardando” vediamo se me lo ricordo

mandata via perché non ci seguiva più ... non ci seguiva più ... *Su capu serviziu?*<sup>28</sup> Sig. Mancosu ... era cattivino ... balbettava, un giorno si era trovato con Cabiddu che anche lui balbettava ... l'aveva mandato via, pensava che lo stesse prendendo in giro ... "via vattene via" ... poi era andato Aldo Concas e gli aveva detto che anche lui era così ... però l'aveva sospeso altro ch'è ... poverino ... mischini ! Lavoravano però ridevano anche di certe cose ... tutte quante ... c'era da ridere ...

La roba la lavavamo a casa, avevamo il pozzo vicino a noi, c'era il rubinetto lì vicino alla laveria ... ci abitava Vittorio Mulas, Vittorieddu Mulas ... C'era una vasca di quelle in cemento, ognuno aveva la sua ... c'era lo spaccio ... la cantina però più lontano di noi, ... della laveria ... in una salita, in un monticino ... toccava a fare questa salita e lì c'era il campo per giocare i ragazzi, c'erano le scuole, l'asilo ... tutto, c'era tutto ... la spesa la facevamo nello spaccio o sennò a Gonnese e secondo le cose andavamo ad Iglesias a comprare ... allo spaccio non usavamo i soldi, ma il libretto ... segnavano e poi allo stipendio scontavano da lì poi il giorno che non si andava a lavorare non era pagato e non risultava nel libretto, invece quando si era in maternità allora si era contato tutto ... io a Seddas Modditzis ho anche partorito, l'ostetrica era di Gonnese, non viveva nel villaggio, la chiamavamo e veniva lì, in macchina con il marito ... la nipote di Sig.ra Elena ... *no du sciu ki da s'appada connottasa*<sup>29</sup> ... i miei figli non sono nati tutti con lei, perché ho avuto a Sig. Annetta di Gonnese quando sono venuta qua ... qui si c'era un'ostetrica, non ho mai partorito in ospedale ... sempre a casa ...

Di stornelli non me ne ricordo altri, mi sono solo ricordata quello per quel ragazzo ...

Sposata mi sono sposata qui a Gonnese ... a casa ... il ristorante era a casa ... *balla*<sup>30</sup> erano tempi critici ...

Con Asproni si ci ho parlato, *cancuna borta*<sup>31</sup> [...] lui ha mandato via di casa la figlia ... a Donna Silvia l'ha mandata via perché era sposata ... e poi una volta diventata vedova aveva avuto un bambino e allora l'hanno mandata via, l'ha cacciata di casa Don Carlo. Il figlio di Asproni, era sposato con una tedesca, ma quanti figli fossero esattamente non saprei ... conoscevo Don Carlo poi l'altro non me lo ricordo come si chiamava ... eh si il Direttore Asproni ... piccolino piccolino .... *pitticheddu*<sup>32</sup> ... [...]

Io avevo un quadro del cuore di Gesù, nella testiera del letto, allargavo tutto il cartone e ficcavo i soldi lì, quella era la banca mia ... Quando abbiamo avuto l'occasione del terreno gli dicevo a mio marito "dai che lo compriamo anche noi" "e i soldi? *E su dina*<sup>33</sup>?" "e dai ci arrangiamo ... tocca ..." è venuto il tempo di comprare questo terreno, un giorno c'era anche la padrona di casa, *Tzia Rita mischina*<sup>34</sup> ... era come una mamma quella donna ... e ho detto a mio marito: "*bai ... calamindi cussu quadru*" "*egliè vabbè*" *calau cussu quadru d'a postu in sa mesa*<sup>35</sup> e io ho allargato tutto e gli ho dato i soldi ... mio marito si è messo così "Porca \*\*\*\*, Porca \*\*\*\* <sup>36</sup>*cussu santu mai dannu tengiada*<sup>37</sup>" zia Rita la padrona della casa *a nau* "*attru ke mai dannu tengiada ... Porca \*\*\* a basai is peis a sa mulleri ca d'a cuau cuddu inai*" e *candu mi narada* "*eh ma bollia una pariga e francusu*" "*eh però non di tengu ... là c'è custu scetti ... biiddu, castiaddu e basta*" "*Porca \*\*\**" ... e *no du sciu deu* ...<sup>38</sup> Lui non cercava niente, da dire ... dove l'hai messo? Perché ... ? come l'hai

<sup>28</sup> Il capo servizio?

<sup>29</sup> Non so se le avrò conosciute

<sup>30</sup> Accidenti

<sup>31</sup> Qualche volta

<sup>32</sup> piccolino

<sup>33</sup> E i soldi?

<sup>34</sup> Zia Rita, poverina

<sup>35</sup> "Vai ... portami giù quel quadro" "vabbè" una volta portato giù il quadro l'ha messo sul tavolo

<sup>36</sup> Bestemmie

<sup>37</sup> Che quel santo non abbia mai alcun danno

<sup>38</sup> Ha detto: "altro che non abbia mai danno ... deve baciare i piedi alla moglie che ha nascosto quei soldi" quando mi diceva: "vorrei qualche soldino" "però non ne ho ... guarda ho solo questo .. vedilo, guardalo e basta" "Porca\*\*\*\*" eh ... non so

speso? Sei mesi di maternità chi me lo faceva fare a perderlo? Nessuno! Andavo due giorni sì uno no, due giorni no uno sì per passarci quei sei mesi ... nel cinquanta avevo avuto due gemellini ... neanche due mesi poverini ... erano settimini però non c'erano le cose che ci sono adesso ... come facevano a vivere questi bambini ... settimini così avevano bisogno di caldo e medicine come ci sono adesso ... oggi sarebbero vissuti ... [...]. I bambini quando andavo a fare la cernita li lasciavo da una signora un po' anziana, era la zia di Sig.ra Duna, la pagavo ... non mi ricordo quant'è che davvo e portavo anche un litro di latte di capra tutti i giorni, il latte lo prendevo da una signora che aveva bestiame che abitava un po' più lontano ... In un monticello c'era un pastore ... marito, moglie e figlia e io da loro compravo il latte di capra per quando i bambini erano piccoli perché non andavo io a allattarlo perché non mi potevo spostare ... mi davano mezz'ora solo a mezzogiorno ... durante la mattina il bambino voleva mangiare, quando rientravo il bambino me lo portava a casa zia Eugenia ...

Una volta mia mamma e altre due signore che abitavano vicino hanno detto: "andiamo al cinema?" il cinema era a Gonnese ... "eia <sup>39</sup>andiamo" e sono venute ... quando si sono alzate, nello schermo c'era scritto "fine", era finito il primo tempo ... hanno guardato e hanno detto: "ah ... è già finito" e sono andate via che era finito il film ... ma eravamo tonte davvero .. tonte ... andavamo a piedi, ci impiegavamo venti minuti ... se non di più ... le scarpe ce le mettevamo qui a Gonnese all'entrata ... toglievamo le ciabatte ... sennò come facevamo? Al lavoro invece mettevamo le scarpette vecchie ... non faceva a mettere le scarpe nuove ... e altro che ...

---

<sup>39</sup> Sì